

Lo studio del **Cnr**

«Emergenza-Pisa Da tre settimane casi in crescita anche del 50%»

Masiero A pagina 4

Lo studio dell'Istituto per le applicazioni del calcolo del **Cnr**

«A Pisa contagi in aumento del 50% a settimana»

Da almeno 21 giorni in provincia la curva è in crescita costante. L'analisi del matematico Giovanni Sebastiani

di **Gabriele Masiero**
PISA

La provincia di Pisa da almeno tre settimane fa i conti con una maggiore tendenza alla crescita giornaliera di nuovi contagi. Lo rivela l'analisi delle curve relative al numero di nuovi positivi registrati eseguita dal matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo 'Mauro Picone' del **Cnr**. Pisa fa registrare una percentuale di aumento settimanale di casi intorno al 50% e con una curva stabilmente in crescita da 21 giorni, mentre la soglia di rischio è fissata al 20%. Difficile però, in assenza di dati più calibrati, dire perché c'è questa impennata di contagi.

«**Servirebbero** altre informazioni - dice Sebastiani in un colloquio con La Nazione - almeno per stabilire una correlazione. Le ipotesi sono tante. Dalla vicinanza ai grandi centri della logistica (ad esempio il porto di Livorno, come accade per Ancona e altre città portuali come Pescara e Genova) o centri di servizi universitari e non solo universitari. Ad esempio è un fatto si-



Il matematico Giovanni Sebastiani

gnificativo che la diffusione delle varianti si sia verificata con le vacanze di Natale in realtà, come Perugia e Siena, dove ci sono le università per stranieri. I

FENOMENOLOGIA

«Occorrerebbero altre informazioni per stabilire eventuali correlazioni; le ipotesi sono molteplici»

dati insomma, qualcosa, ci dicono, ma sarebbe opportuno affinare il target».

In che modo?

«Facendo indagini epidemiologiche sistematiche e mirate. Gli studi epidemiologici sarebbero molto utili soprattutto se condotti su determinate condizioni o categorie di persone: popolazione scolastica, categorie professionali, pendolarismo, flussi di mobilità. Tutto questo può aiutarci a circoscrivere meglio le situazioni di rischio per contrastarle tempestivamente e frenare la diffusione del virus».

E invece studi di questo tipo se ne fanno pochi?

«Forse le istituzioni li effettuano, ma non rendono pubblici i dati e sicuramente sul piano della comunicazione e della trasparenza dei dati si può fare molto di più e meglio. Rivolgo dunque un appello a istituzioni nazionali, regionali e locali a farci avere questi dati che possono essere utili per predisporre strategie di contenimento più efficaci e aiutarci ad agire con prontezza e maggiore efficacia per convivere meglio con un problema che farà parte delle nostre vite anco-

ra per molti mesi».

Che cosa serve?

«E' necessario mappare le categorie e sfruttare i dati dei nostri smartphone senza violare la privacy di nessuno di noi. In quegli apparecchi c'è già molto delle nostre abitudini e possono essere strumenti potenti nella guerra al virus».

Come possono aiutarci?

«Chi ha un grande numero di contatti ogni giorno ha un'alta probabilità di essere coinvolto nella catena del contagio e rappresenta una variabile che fornisce un contributo importante per l'indice *rt* che misura la diffusione del contagio. Gli smartphone di ciascuno di noi possono offrirci una mappatura spaziale per descrivere la mobilità a livello di gruppo e questo è molto utile per limitare lo spread tra province e tra singoli comuni. Penso a lavoratori come gli agenti di commercio, o agli addetti alla logistica, ma anche ai pendolari. I dati sui flussi possono aiutarci a quantificarne il contributo sulla diffusione e aiutare le autorità a emanare provvedimenti mirati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA